

CHI HA DUE TUNICHE, NE DIA A CHI NON NE HA

Dal racconto di Luca: *“Le folle interrogano Giovanni: che cosa dobbiamo fare? Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha ...”*.

Un fatto di tre giorni fa. Una barca di migranti dalla Costa d’Avorio, tenta la traversata del mediterraneo verso l’Italia. Una tempesta, la barca si rovescia. Tutti finiscono in mare. Una bambina, Jasmine, finita in mare, riesce a raggiungere due gommoni galleggianti, due rifiuti abbandonati, tutti annegano. Unica, la bambina di 12/13 anni, coraggiosa, riesce ad afferrare le corde galleggianti attorno ai due gommoni, ed essa stessa galleggia sola, in mezzo al mare infuriato continua la presa ai gommoni. Invoca aiuto e vita. Dopo quasi due giorni, una barca dell’ONG, vagante in cerca di superstiti, ode il grido di aiuto. Si avvicina ai gommoni, intravede la bambina sballottata dalle onde. Due braccia l’afferrano, la strappano dai gommoni e la salvano. Jasmine è viva, è ancora in vita, e ancora sta abbastanza bene. Ha perso, in mare, la famiglia, amici e conoscenti. Due braccia la salvano ... tante braccia, tutte le braccia degli italiani l’accolgono, l’abbracciano e la fanno salva, una di noi. E le danno “una nuova tunica”, una nuova nascita, un vero Natale.

Andare verso il Natale in cerca di luce, è saper accogliere.

Saper accogliere è saper ascoltare invocazione di aiuto e di vita. Invocazione dalla scuola e dal lavoro, invocazione di salute, invocazione di spiritualità e di ... oltre.

Accogliere è saper vedere quanto capita attorno a noi: come la nuova ondata di vita in Siria, i timidi passi di colloquio e d’identità tra Israele e Palestina, speranza di trattative tra Ucraina e Russia.

Accogliere è dare tuniche: noi ne abbiamo due, e almeno una va data al povero che non ne ha.

Andare verso il Natale in cerca di luce, è saper accogliere e saper condividere vita, benevolenza e tenerezza.

Le tante luci che nella nostra città si accendono ininterrottamente a brevi scatti, sono inviti a tutti noi a fare scatti di benevolenza e tenerezza e di augurio di buon Natale.

Un mio vecchio amico, Giovanin, già morto, che nei giorni di Natale passava un tempo seduto nelle panche di pietra sotto il tiglio della piazza, guardando i passanti, diceva: *“Mi, sut Natal, a quanti passano li davanti, mando sorrisi e strette di mano, e poi i turnu a ca cuntent cuntent”*.

Condividere sorrisi e strette di mano è diffondere tenerezza.

E val la pena di condividere del qualcosa che abbiamo. Se ci guardiamo con sincerità, ci accorgiamo di avere “di troppo” per noi stessi. E allora doniamo, doniamo a Natale!

E poi accogliere e condividere in cerca di luce verso il Natale, è immaginare e costruire pace. Papa Francesco lo ha detto, di immaginare e costruire pace a Natale, alcuni giorni fa.

A Natale diciamo parole di augurio che scavano crepe di fiducia e di benevolenza nella mente e nelle anime, e costruiscono pace. Varchi di luce! L’avvicinarsi al Natale è un cammino di speranza e preghiera. Per nove sere – la Novena – cantiamo: *“Regem Venturum Dominum ... Venite a Doremus. Invochiamo la venuta e apriamo spazi pieni di crepe per costruire vita nuova e pace”*.

*Amo i luoghi pieni di crepe,
amo i vecchi, paesi abbandonati,
i dolori che si aprono,
le gioie che portano il cielo in ogni vena.
Hanno detto che le crepe
fanno passar la luce
ma poi chi può le chiude.*

*Non è bello invecchiare, perdere amici,
sonno, memoria,
non è bello sentire che il tempo è poco,
la vita si guasta, il dente annerisce,
il ginocchio cede
quello che conta però è restare ospitali:
se passa la luna sul tuo corpo
è bello che ancora si senta a casa.
(F. Arminio)*